



A PROPOSITO DI...

Te **Antino Nizzo**
Luigi Rafanelli
Foto Paolo Nannini

L'EREDITÀ DI ALALÍA RIFLESSIONI MEDITERRANEE

La mostra in corso a Vetulonia sulla "battaglia che ha cambiato la storia" ci dà l'occasione di fare il punto sullo sfondo storico di un Mediterraneo che nel VI sec. a.C. era attraversato dalle flotte di tre potenze **talassocratice**

PENTECONTERA
Particolare del prezioso frammento del *dinos* attico (contenitore utilizzato per miscelare acqua e vino durante il simposio) con all'interno del collo la rappresentazione del tipo di nave - a 50 remi (da cui il nome) - protagonista della battaglia di Alalia. Il vaso è firmato *Exekias*, il celebre vasai ateniese vissuto intorno alla metà del VI sec. a.C. e il cui periodo di attività coincide proprio con i tempi dello storico scontro navale (540 a.C. circa). Gli effetti videro i Greci sostanzialmente estromessi dal Tirreno settentrionale, ma anche gli Etruschi si trovarono a dividere con gli alleati Cartaginesi il controllo di un mare che fino ad allora avevano sostanzialmente dominato. (Roma, Museo di Villa Giulia)

Poco meno di settant'anni intercorrono tra i due eventi che maggiormente hanno segnato la storia del Mediterraneo occidentale: la battaglia navale di Alalia, convenzionalmente riferita a un periodo compreso tra il 541 e il 535 a.C., e quella di Cuma, del 474 a.C. Un periodo nel corso del quale si sono andati definendo e consolidando gli assetti e gli equilibri di forze nel Tirreno dando vita a due blocchi contrapposti: uno etrusco/cartaginese e uno greco, con *nuance* diversificate, fociasi, cumane e siracusane. A suggerirlo è, come noto, il suo principale testimone, lo storico greco Erodoto, che scrive nel V sec. a.C., il quale, narrando gli antefatti della battaglia e le circostanze che avevano indotto i Focesi ad abbandonare la loro città sulla costa della Ionia (in Asia Minore), Focea, assediata dai Persiani, non tralasciava di menzionare quale estremo gesto di pie-

tas la cura riposta dai fuggiaschi nel portare con sé «tutti i beni trasportabili e inoltre anche le statue degli dei dai templi e gli altri oggetti votivi, ad eccezione di quelli che erano di bronzo o di pietra o dipinti». L'immagine di un popolo in fuga verso Occidente con al seguito il suo "patrimonio" riflette la temperie culturale di un'epoca che, ben prima delle vicende di Alalia, era caratterizzata da una profonda e permeabile dialettica tra mondo tirrenico e Greci della Ionia anatolica (in particolare Samii e Focesi), assai ben esemplificata da quella corrente stilistica dell'arte etrusca convenzionalmente definita Ionica che, proprio da una matrice greco-asiatica, aveva tratto forma e sostanza, grazie all'intensità dei contatti e alla predisposizione tutta etrusca a intrattenere rapporti o addirittura ad accogliere presso di sé ibridandosi non solo aristocratici e commer-

cianti ma, soprattutto, maestranze e artigiani stranieri. Prassi ampiamente diffusa nel mondo tirrenico almeno fin dall'VIII sec. a.C.

Un primato tirrenico insidiato. I Focesi sin dalla fine del VII sec. a.C. avevano spinto le loro mire verso le coste del Tirreno settentrionale, dando vita, intorno al 600 a.C., ad avamposti come *Massalia* (Marsiglia), prima, e *Alalia* (Aleria, in Corsica), pochi decenni dopo (565 a.C. ca.), con scopi evidentemente concorrenziali che ambivano a porre in discussione e contrastare quella che fino ad allora era rimasta una sfera di influenza e di azione quasi esclusivamente monopolizzata dagli Etruschi e che, attraverso i percorsi fluviali interni, puntava al ricco mercato centro-Europeo, polo privilegiato del commercio tirrenico fin dalla prima età del Ferro. Una intraprendenza che, nel corso del VII sec.

a.C., aveva assunto nell'immaginario dei Greci la forma mitica dei crudeli "pirati"-commercianti Tirreni. Protagonisti di scorrerie dall'Egitto a Cipro fino al paese degli Iperborei (popoli di una terra lontanissima a nord della Grecia - ndr) e anche oltre, i Tirreni venivano addirittura accusati - come riporta l'Inno omerico a Dioniso

cuo riscatto: una colpa che Dioniso avrebbe fatto pagare cara, tramutando i sequestratori in delfini mentre cercavano di sfuggire alle sue ire gettandosi in mare. Ma dietro il mito non è difficile rintracciare un nesso metaforico con la realtà storica ed economica, assai ben rappresentata sul piano delle testimonianze archeo-

mo del vino, e dalla distribuzione, in particolare tra il Tirreno e la Francia meridionale, di anfore da trasporto vinarie di produzione etrusca, plausibilmente vulcenti. Dioniso rapito, dunque, altri non è che la sostanza di cui il dio è nume tutelare; merce preziosa la cui produzione ed esportazione, dopo essere rimaste a lungo in

RICOSTRUZIONI
Lo scenografico allestimento realizzato per la mostra sulla battaglia di Alalia in corso al Museo di Vetulonia. La scena è occupata da tre navi in legno (una cartaginese, una greca e una etrusca) ricostruite nella dimensione di metà del vero, in conflitto armato tra di loro, che escono



(*Hymn. Hom. VII*) - di aver sequestrato il giovane dio, tratto prigioniero sulle loro navi allo scopo di chiederne un cospir-

logiche dalla diffusione coeva in tutto il Mediterraneo di prodotti dell'artigianato etrusco, come i bucheri legati al consu-

mano Greci, erano da tempo divenute una delle principali attività commerciali degli Etruschi.

improvvisamente da un sipario dove è raffigurato il mare aperto e irrompono sul palcoscenico.



al centro e p. a fronte
NEL TEATRO DELLA BATTAGLIA
 Ancora due scorci della mostra vetuloniese su *Alalia* con la ricostruzione del momento in cui una nave sfonda con il rostro metallico la fiancata di una unità nemica. Si tratta di un allestimento che coniuga il rigore scientifico con la spettacolarità, in cui la battaglia fa da scenario alle preziose testimonianze archeologiche appartenenti ai tre popoli protagonisti e collocate nelle vetrine, ma ricrea anche il contesto ambientale, naturalistico e culturale, in cui aleggia ancora il *pathos* dello scontro.

sotto
CERAMICA ATTICA
 Alcune vetrine della mostra "*Alalia*" a Vetulonia sullo sfondo scenografico delle coste tirreniche. Nella vetrina a destra si notano due eccezionali contenitori proveninetti →

Equilibrio di forze compromesso. Ma la battaglia di *Alalia* – diversamente da quanto lo stesso Erodoto con il suo caratteristico filellenismo aveva narrato – non fu una vittoria "cadmea" (senza vincitori e vinti - ndr) per i Focesi quanto lo fu invece, di fatto, per gli Etruschi, costretti a condividere per diversi decenni con i loro alleati cartaginesi il controllo di quel Tirreno che avevano fino ad allora sostanzialmente dominato. In questo clima l'etrusca *Caere* ebbe senza dubbio un ruolo di primo piano, come documentano i passi erodotei relativi allo scontro di *Alalia* (con il tragico episodio della lapidazione dei prigionieri focesi nel luogo oggi identificato con il Tumulo di Montetosto, lungo la strada *Caere-Pyrgi*), la presenza di un donario ceretano a Delfi (che consentì di consultare l'oracolo per spiare il terribile delitto) e la menzione del "re/zilath" *Thefarie Velianas* nelle lamine auree bilingui fenicie ed etrusche rinvenute nel santuario portuale di *Pyrgi*

esposte al Museo di Villa Giulia. Non si dimentichi, inoltre, che sono questi gli anni segnati dal dominio etrusco su Roma incarnato dai Tarquini, una dinastia di provenienza tarquiniese ma che affondava le radici in un nobile esule corinzio, Demarato, per estinguersi poi, dopo la sua cacciata, in esilio presso il tiranno Aristodemo di Cuma che, per tali ragioni, avanzerà pretese sulla loro eredità.

Etruschi in crisi a Sud e in espansione sul Po. Il retaggio dello scontro di *Alalia* sul piano politico può essere più facilmente riconosciuto nei tentativi compiuti dagli Etruschi per recuperare il terreno perso a vantaggio di alleati cartaginesi e contendenti greci. Una strategia che si risolse verso Nord con l'impianto della città di Spina a controllo del delta del Po e dei traffici nell'alto Adriatico, in una regione già tempo dominata dai Tirreni che, attraverso essa, trovavano facile accesso, da un lato, alla regione alpina e al centro Europa e, dall'al-

tro, alla penisola Balcanica e all'Egeo. Assai più difficoltosa, invece, fu la situazione a Sud, dove ogni nuovo tentativo di penetrazione risultò frustrato, determinando un progressivo isolamento delle *enclave* etrusche della Campania.



ma pose fine alla talassocrazia etrusca nel Tirreno dopo che il fratello Gelone aveva inferto un duro colpo anche ai Cartaginesi, in Sicilia presso la città di Imera, nel 480 a.C. La parabola della potenza etrusca nel Tirreno, dunque, può dirsi sostanzialmente circoscritta entro i due estremi già citati, anche se l'esigenza di sintesi può

dar luogo a generalizzazioni che non rendono conto della complessità degli eventi. Una situazione ben diversa, notoriamente, da quella che caratterizza l'Etruria propria fino alle radici della romanizzazione, quando il germe degli Etruschi comunque persisterà, segnando fino a oggi la fortuna di questo popolo al di là di qualun-

que vittoria o sconfitta.

Valentino Nizzo
 direttore Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

Testi tratti dal volume *Alalia. La battaglia che ha cambiato la storia. Greci, Etruschi e Cartaginesi nel Mediterraneo del VI sec. a.C.*, catalogo della mostra omonima, a cura di Simona Rafanelli, ARA edizioni (www.cooperativa.ara.it/ara-edizioni/), pp. 216.

→ da *Aleria* (antica *Alalia*) in Corsica: un cratere a colonnette del Pittore di Pan e una *kylix* (coppa da vino), ambedue databili al V sec. a.C. (*Aleria, Museo Archeologico*)

IL TEATRO DELLA BATTAGLIA

Nella mostra di Vetulonia. La mostra "*Alalia. La battaglia che ha cambiato la storia. Greci, Etruschi e Cartaginesi nel Mediterraneo del VI sec. a.C.*", al Museo Civico Archeologico "I. Falchi" di Vetulonia (Castiglione della Pescaia - Gr) fino al 3 novembre, è incentrata sul grande scontro navale avvenuto intorno al 540 a.C. nel "mare Sardonio", probabilmente in prossimità di quella

che all'epoca era la più importante città della Corsica, e sulle conseguenze che produsse. La mostra mette in luce – con pregevoli reperti provenienti principalmente da Aleria (l'attuale nome di *Alalia*) e dall'area nord-orientale della Corsica, ma anche dalla Sardegna (Olbia, Oristano) – la grande ricchezza di scambi di beni materiali e immateriali fra questi popoli, l'in-



IL TEATRO DELLA BATTAGLIA

fluenza egemonica esercitata dagli Etruschi in questo braccio del Mediterraneo e le strette relazioni di comunanza culturale che intercorrevano fra *Alalia* e Vetulonia (e Populonia) sia prima che dopo la famosa battaglia.

I colori del mare. La mostra vetuloniese è intesa come rievocazione del luogo dove si è consumato l'evento. Così la battaglia fa da scenario alle preziose testimonianze archeologiche appartenenti ai tre popoli protagonisti, ma ricrea anche il contesto ambientale, naturalistico e culturale, in cui aleggia ancora il *pathos* dello scontro. Il colore predominante dell'allestimento è l'azzurro del cielo e, soprattutto, del Mediterraneo. Un secondo livello di lettura è infatti la storia vista attraverso il mare, luogo dove si intrecciano i rapporti tra cultura e civiltà, tra scambi commerciali e scontri di guerra, tra terraferma e isole.

La pentecotera simbolo della mostra. A rendere particolarmente preziosa la prima sala espositiva è il celeberrimo *dinos* attico frammentato, che presenta sull'orlo interno del collo la raffigurazione di due pentecotere (il tipo di nave protagonista della battaglia di *Alalia*) e, all'esterno del collo, la firma rarissima di Exekias, il grande vasaio e ceramografo ateniese vissuto alla metà del VI sec. a.C., conservato al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Per la straordinaria qualità artistica, la coincidenza

temporale della sua realizzazione con la data della battaglia intorno al 540 a.C. e l'eccezionale riproduzione della nave da guerra, il vaso è stato assunto come logo della mostra.

La scena della battaglia. Il secondo ambiente espositivo è la "sala delle vele", dove è stato suggestivamente ricostruito il teatro della battaglia: un teatro immaginario, costituito da un vasto specchio d'acqua (il "mare Sardonio", come lo chiama Erodoto), intorno al quale appaiono in lontananza e in sequenza i profili costieri della terraferma (Etruria-Vetulonia) e delle isole (Elba, Sardegna, Corsica-*Alalia*), interrotti dalle Bocche di Bonifacio. Tre navi (una etrusca, una cartaginese e una greca) sono ricostruite filologicamente nella dimensione di circa metà del vero, in conflitto armato tra loro, che fuoriescono improvvisamente da un sipario dove è raffigurato il mare aperto e irrompono sul palcoscenico. Alle navi, dalla parte opposta, vengono incontro schierate a flottiglia altre sei imbarcazioni, cui alludono le vetrine alle quali è stata conferita una siffatta parvenza mediante il rivestimento della base in fasciame di legno, per l'assalto finale. In mezzo alla scena, sulla tolda di una nave semiaffondata, si può immaginare Erodoto che, al pari di un inviato speciale di guerra, si leva a narrare l'epico scontro.

Luigi Rafanelli

Info: 0564.948058 www.museoisidoroflchi.it